

Intervento Luigi Ciuffa

Rivolgo a tutti i presenti il mio saluto e ringrazio l'Associazione italiana di S. Cecilia in particolare modo il suo Presidente Mons. Tarcisio Cola per il gradito invito a questa tavola rotonda dal tema: Giubileo, Musica sacra e formazione accademica. Mi trovo qui in una duplice veste e cioè sia come Direttore di un Istituto pubblico di alta formazione musicale quale il Conservatorio F. Morlacchi di Perugia, sia come organista e Direttore della Cappella musicale di S. Maria in Via di Roma, storica istituzione romana erede dell'Istituto fanciulli cantori di S. Maria in Via fondato dal P. Giovanni M. Catena, per lunghi anni *magister puerorum* della Cappella Sistina diretta dal Maestro Domenico Bartolucci. Il tema, attualizzato nel contesto del prossimo Giubileo, è comunque ricorrente da decenni nel dibattito aperto sulla musica sacra. Io stesso ne ho parlato più volte ed in particolare ricordo una relazione tenuta per conto della Fondazione V. Bucchi, incentrata prevalentemente sulla musica organistica sacra, circa venticinque anni fa. Possiamo dire senza ombra di dubbio che le problematiche e le difficoltà di avere oggi una musica sacra e liturgica degne di questo nome, permangono tuttora con grande evidenza.

Una Istituzione pubblica di formazione musicale quale il Conservatorio può sicuramente occuparsi di Musica sacra: sono infatti attivi in Italia (anche presso il Conservatorio di Perugia) vari corsi di I e II livello che a vario titolo trattano il tema con discipline presenti nei piani di studio quali organo liturgico, elementi di liturgia, modalità e canto gregoriano e così via. Naturalmente questo non è il campo principale in cui si esplica l'attività formativa di un conservatorio. Quello che però in ambito accademico è ancora ben presente, ovviamente nei corsi di Composizione e Direzione corale, è lo studio approfondito dell'armonia e del contrappunto. Ritengo infatti che la padronanza delle tecniche compositive, anche nella loro evoluzione storica, debba essere ancora oggi la base per la composizione di musica sacra e liturgica. La qual cosa, come a volte troppo spesso si ritiene, non implica affatto che si debbano scrivere musiche complesse, difficili da ascoltare, magari anche in stile antico e così via. Semplicemente tale competenza fa sì che si sappia comporre utilizzando con padronanza e consapevolezza i mezzi tecnici a disposizione del compositore. E quindi che una composizione abbia le giuste proporzioni tra le sue sezioni e le sue frasi, che le relazioni armoniche tra di esse siano consequenziali, che i testi siano utilizzati rispettandone la semantica, la metrica e le accentuazioni in modo del tutto naturale. Senza entrare in questioni di estetica musicale, possiamo dire che la musica è certamente un linguaggio che impiega i suoi elementi costitutivi e la sua sintassi con una logica che si attua tenendo conto degli aspetti verticali ed orizzontali tra di loro strettamente interdipendenti, dunque nell'armonia e nel contrappunto. Troppo spesso le musiche sacre e liturgiche di questi ultimi decenni sono prive di questa logica compositiva ed i risultati all'ascolto sono purtroppo evidenti. Da Professore di Direzione di coro e Composizione corale ho sempre cercato di trasmettere agli studenti l'importanza di quanto sopra detto, guidandoli oltre che alla composizione di esercizi in "stile", anche alla composizione di musiche originali libere di genere anche sacro e che potessero essere eseguite in chiesa dando il giusto rilievo a tutti i partecipanti secondo le loro rispettive capacità. Purtroppo dopo decenni di attenzione a questo tema le cose non paiono migliorare. Tuttavia è fondamentale continuare a tenere alta l'attenzione affinché si comprenda definitivamente che non basta essere volenterosi, spontanei e disponibili (anche se gratuitamente) per svolgere un servizio musicale dignitoso e rispettoso dei riti. Fare musica, in qualità di cantore, organista, compositore, richiede competenze che solo una formazione accademica può dare. Abbiamo moltissimi giovani a questo appositamente preparati e formati e dunque sarebbe molto importante che nell'imminenza del prossimo Giubileo si tenesse conto di queste loro competenze e del loro desiderio di metterle a disposizione per la giusta dignità e decoro della musica sacra.

In qualità di organista e direttore della Cappella musicale di S. Maria in Via di Roma, posso condividere l'esperienza pratica di come viene svolto il nostro servizio musicale, in sostanziale continuità con quanto detto precedentemente. Il principio di base è quello di salvaguardare un repertorio minimo in lingua latina sia in ambito polifonico che in quello gregoriano, soprattutto per quanto riguarda i tempi forti dell'anno liturgico. Naturalmente l'esecuzione di brani polifonici, scelti rispettando con grande cura i tempi e le esigenze della liturgia, è riservata al coro. In questo caso possiamo parlare di ascolto attento e meditato da parte dell'assemblea. L'esperienza mi conferma, a dispetto di chi vorrebbe affermare il contrario, che l'esecuzione di tali brani (anche quella di pezzi organistici) scelti con i criteri sopra menzionati è sempre ben gradita ai fedeli che spesso vengono a ringraziare *post Missam* per il clima di raccoglimento e meditazione che tali musiche inducono. Per favorire la partecipazione dell'assemblea nel tempo ordinario invece siamo soliti ripetere spesso alcuni canti gregoriani, antifone ed inni, sempre gli stessi, che pian piano vengono assimilati dai fedeli. Vorrei citare un aneddoto che serve a sfatare il mito che il canto gregoriano, il latino e così via non vengano apprezzati dai fedeli durante la Messa. Ebbene, per un certo periodo cantammo il *Kyrie* della *Missa Orbis factor*. Dopo un po' di tempo mi resi conto che l'assemblea rispondeva cantando! Fu ovviamente una piacevolissima sorpresa. Naturalmente l'assemblea partecipa cantando le varie risposte, il ritornello del salmo, l'alleluja ecc. Il principio è quello di creare partecipazione in base alle possibilità e capacità di tutti i fedeli. L'idea che tutti debbano partecipare cantando tutto è sbagliata in partenza. Non è semplicemente possibile perché non tutti hanno le competenze vocali e musicali in senso lato per farlo. E questo è valido anche nel caso di canti moderni, di stile ritmato, leggero. Infatti molte volte capita di assistere ad esecuzioni di brani in cui i fedeli sono semplici spettatori perché non avendo doti vocali e musicali sufficienti, essi si limitano semplicemente ad assistere, replicando quelle situazioni di mero ascolto tanto "biasimate" quando la "schola" esegue canti gregoriani e polifonici in lingua latina. Quindi ritengo che il principio che tutti partecipino in base alle proprie capacità è valido per qualsiasi tipo di repertorio sacro utilizzato a prescindere dal fatto che sia della tradizione polifonica classica o contemporaneo di tipo "leggero", pop ecc. Invece la salvaguardia di un repertorio minimo, scelto dal gregoriano e dalla polifonia ritengo che sia una scelta doverosa di rispetto, decoro e dignità. È il repertorio che la Chiesa ha tenuto in conto per tanti secoli e dunque riesce veramente difficile capire per quale motivo oggi si possano suonare e cantare musiche, spesso scritte male e a volte suonate anche peggio ed invece vi sia oramai una sorta di ostracismo soltanto nei confronti di questa nostra grande tradizione. Come si dice, *in medio stat virtus*, e d'altronde basterebbe applicare i precetti della Istruzione *Musicam sacram* del 1967 (!) per dare dignità e decoro alle celebrazioni e tenere conto delle varie situazioni ed esigenze che in esse si manifestano. Auspico dunque, e sarebbe di grandissima importanza, che in occasione nell'imminente Giubileo si faccia uso da un lato di un repertorio che tenga in conto la "Tradizione" e dall'altro che le nuove commissioni musicali siano affidate a musicisti di comprovata competenza, il tutto proprio in virtù di tutto quanto sopra esposto.

Assisi, 7 marzo 2024

